

# Gli esperti: "Manca ancora una visione generale"

ILARIA CIUTI

SECONDO lo storico dell'arte, Tomaso Montanari, il fil rouge che lega Renzi e Nardella sindaci di Firenze è «l'improvvisazione». In gergo gastronomico, le ultime esternazioni del sindaco Nardella che dice su *Repubblica* di volere mettere insieme tutte le istituzioni scientifiche della città «significa solo passare dallo spezzatino alla ribollita». Secondo il presidente della Fondazione Michelucci, Giancarlo Paba, che parte da un inno alla pavimentazione per passare a piazze, alberi, fontane, «dovrebbero essere gli spazi pubblici a orientare il ritmo della vita». Dovrebbero essere perché invece a Firenze ogni cosa va per conto proprio. Secondo il sociologo ur-

bano Roberto Rota «qui lo spazio pubblico è spesso in disuso o male utilizzato». E Susan E. George, esperta di processi di partecipazione e ascolto, denuncia l'incapacità cittadina «di ascoltare e arrivare a un confronto creativo tra diverse opinioni».

C'è un elemento comune tra i quattro esperti chiamati ieri dall'Ordine degli architetti nella Palazzina Reale di Santa Maria Novella a discutere di «valorizzazione dello spazio pubblico fiorentino». E' la convinzione che manchi un progetto, un cuore, una visione generale di città e che si proceda per caso, improvvisazione, toppe. «Per iniziare dall'asfalto steso sulla stazione di Michelucci. Quando Renzi demolì la pensilina Toral-

do si disse che era per restituire alla stazione il porfido, forse era quasi meglio dire: lo togliamo tutto per questa o quella ragione. Si dà San Firenze a Zeffirelli perché lo chiede. Nessuna visione della città: eco lo spezzatino», dice Montanari. La ribollita di Nardella sarebbero le istituzioni scientifiche insieme: «Non c'è niente di nuovo ma un ricucinare tutto ciò che già c'era come gli avanzi. Senza considerare che Firenze deve tutelare i suoi organi vitali piccoli e separati». Per non dire della «sciocchezza» di spostare la Specola: «Ignorando una storia di contenitori che tali non sono mai stati ma sempre organici al contenuto». Per Rota la mancanza di progetto fa sì che «molti spazi restino inutilizzati aumentando così

l'attitudine all'abbandono». Oppure «male utilizzati» facendovi nascere strutture in contrasto con il tessuto intorno: «Non si possono cambiare le funzioni a caso, è una questione molto delicata perché il tessuto sociale si radica in quello urbano». Mentre Paba parte da un peana della pavimentazione che, «se progettualmente concepita, indica la diversità di uso degli spazi, come per esempio nelle città tedesche dove pietre e pavimenti rendono tacitamente chiaro dove si parcheggia l'auto, dove si sosta, dove si va in bici o a piedi e via dicendo». Dalla pavimentazione a quello che dovrebbe essere «un sistema di piazze, alberi, fontane, panchine che qui manca totalmente».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



## LA POLEMICA

Michelucci asfaltato: ecco come appare oggi la fermata dei taxi alla stazione di S.M. Novella

